

TUTTO È BENE QUEL CHE FINISCE BENE

Di lui hanno detto "è il nuovo Fabio Volo", e forse così avranno pensato coloro che, lette le prime pagine del romanzo di Paolo Ruffini "Tutto bene" si sono trovati davanti a Steve Nigiotti, un personaggio che di romanzesco, in effetti, ha molto poco. Divo del cinema di massa, donnaiolo, auto sportiva e un conto in banca che gli concede la possibilità di permettersi una vita agiata, al di sopra della media, Nigiotti è quanto di più cinico, misantropo e sprezzante il mondo dello spettacolo di oggi possa creare. Ma, ed è qui la svolta che farà riflettere anche i lettori più dubbiosi, Nigiotti conserva una parte di umanità che gli fa storcere il naso davanti all'abusata abitudine di stringere rapporti sociali nel più spietato menefreghismo, condendo il tutto con il solito, vuoto e banale "tutto bene, va tutto bene". Tutto bene, in realtà, per Nigiotti non va: l'agiatazza in cui vive non basta a garantirgli la serenità e la spensieratezza, perché la sua sensibilità lo fa soffrire di crisi di panico e muoversi in un mare di ansie e paranoie. Per questo motivo, diversamente da come lo stereotipo ci invita a pensare a proposito dei divi dello spettacolo, Steve non beve, non si droga, non ama muoversi dal territorio conosciuto in cui vive, Milano, e non prende nemmeno l'aereo. Un divo anomalo, insomma, che del vivere

sfrenato mantiene solo l'usanza di passare da una donna all'altra. Ed ecco che questo dettaglio non da poco scatenerà una novità, che darà modo all'intero romanzo di svilupparsi sulla trama solida e antica della storia di formazione, della maturazione del protagonista e della risoluzione di molti, se non di tutti, i suoi problemi di partenza. Tra le tante ragazze frequentate per una sola notte da Steve ce n'è una che, anni dopo l'episodio, si riaffaccia nella vita del protagonista con un'insolita e apparentemente impossibile novità: una bimba, Sara. La figlia che Nigiotti ignorava di avere e nel gestire la quale, mentre la madre sconta un periodo di reclusione, si trova di fronte a un'ardua prova non calcolata prima. Tra l'ironico e il tenero, assistiamo al cambio di prospettiva con il quale Steve si troverà a fare i conti: pensare non più esclusivamente a se stesso ma alla bambina, che, in quanto a caratterino, ci mette anche del suo per non facilitare il compito di novello genitore al protagonista. Tra inceppamenti da scapolo e un crescente e tangibile affetto che si sviluppa tra Steve e Sara e scalda il cuore, è inevitabile il ripensamento del protagonista alla propria vita, la propria personale filosofia sul mondo e le proprie abitudini. Non solo la presenza di Sara e la gestione della sua vita di bambina, con tutto quello che questo piccolo mondo

comporta, sconvolgeranno la monotona esistenza di Steve, sciogliendo il suo vuoto e trasformandolo in un uomo adulto, maturo e genitore responsabile. Le vicende della piccola, nel quadro della vita del protagonista, scateneranno una serie di ostacoli e reazioni, tali da far scattare l'esigenza, e la conseguente naturale disposizione, a superare molti degli ostacoli del protagonista. La Sara-terapia si dimostrerà l'unica possibile per superare quasi senza difficoltà le mille sfaccettature delle crisi di panico e il cinismo che, di default, aveva rivestito la vita di Nigiotti fino all'arrivo dell'inaspettata figlia. Sullo sfondo della vicenda, condotta con una verve tutta da leggere pagina dopo pagina, un mosaico di personaggi e macchiette formidabili, creato, gestito e intrecciato alla storia con uno sguardo che, partendo dall'ironia, sa indagare con sensibilità nell'animo umano. È quella sapiente miscela di comico e tragico che rende Ruffini un autore tout-cour, non un personaggio televisivo passato a scrivere libri, e fa del suo romanzo d'esordio una storia leggera per l'ironia, ma profondamente tenera, senza mai ricadere in banalità trite e già viste. Quel tutto bene, alla fine, è così vero e concreto che siamo in grado di capirlo e condiderlo anche noi lettori.

Alessandra Chiappori

“Io non credo di essermi mai sentito così... Hai presente l'effetto di una goccia d'acqua... è un effetto di purezza che bene o male avevo già provato, ma stavolta non è acqua, è olio. È l'effetto di una goccia d'olio nell'acqua. Una goccia che mi è scesa dentro, mi ha perforato il cuore ed è andata forse vicino all'anima o da qualche altra parte che nemmeno conosco... Sento colpita una parte di me che non pensavo potesse esistere nel mio scibile. Sono sdraiato su un pensiero sottile, come se un bisonte stesse dormendo in bilico su uno spillo... Lo vedi... riesce a riaccendermi anche la fantasia, riesce a rimettere in moto anche la mia fantasia”

Paolo Ruffini, Tutto Bene,
Tea, 2012.



Paolo Ruffini

Citarsi a fine libro e così citare anche la collanina naif fatta di matite colorate che sfoggia in quarta di copertina: eccolo, Paolo Ruffini. Volto noto del piccolo e del grande schermo (ha partecipato a Colorado, a Stracult e lo abbiamo visto al cinema in “Maschi contro femmine”, “C’è chi dice no”), Paolo Ruffini vanta anche qualche incursione a teatro (“Io doppio”, “Tre cuori in affitto”) ed è fondatore dell’Associazione Cinematografica Il Nido del Cuculo, che organizza rassegne ed eventi. Livornese, classe 1978, è con “Tutto bene” al suo esordio letterario: sembra proprio che nella sua carriera, al momento, vada tutto molto bene!